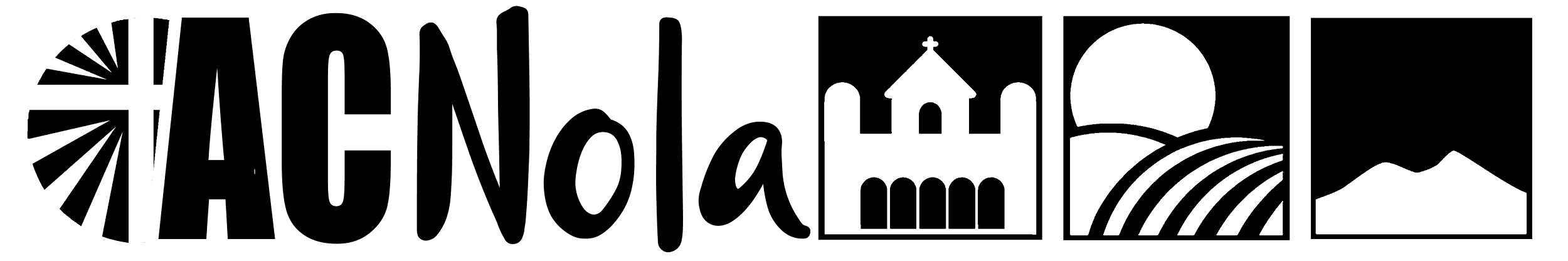
****

**ALL INCLUSIVE!**

**Un’Ac per tutti e per tutta la persona**

*Proposta per un consiglio parrocchiale*

Un’AC di tutti, per tutti, con tutti è un sogno che corre il rischio di essere uno slogan retorico. Siamo convinti che l’Ac possa essere davvero per tutti senza che questo significhi svilire la proposta associativa, anzi. La scelta di essere per tutti risponde al dovere missionario e permette all’Ac di restare “giovane”, di mettersi sempre in discussione senza snaturarsi per cercare strade nuove per incontrare le persone che oggi camminano accanto a noi. Come detto dal card. M.M. Zuppi (presidente CEI) al Convegno delle Presidenze diocesane di Ac del 2019:

*Il “per tutti” significa avere una forte e serena identità, essere una minoranza creativa, dove il creativo vuol dire pensarsi comunque per tutti, senza chiudersi mai, senza doversi sempre difendere, spesso senza saper distinguere più chi è il vero nemico. Inoltre, la scelta di papa Francesco è quella di parlare con tutti senza giustificarsi se si parla con uno che “non è dei nostri” e senza la paura di prendere chissà quali malattie. Anche questo atteggiamento non mi sembra nuovo; mi sembra di aver letto di “qualcuno” che si metteva a tavola con i pubblicani, suscitando le lamentele degli altri! Parlare con tutti, infatti, vuol dire parlare realmente con tutti, anche con quelli che non entrano nel nostro immaginario. L’ambizione, per certi versi, o la serena consapevolezza che siamo per tutti, ci restituisce il rapporto con gli altri, ci costringe a guardarli in maniera diversa e, quindi, a non creare filtri, a non scegliere prima, a non autolimitarci, a non usare degli itinerari sempre uguali, quelli più sicuri, come accade nella giungla, dove uno sa qual è il proprio sentiero e percorre sempre quello. Noi siamo “per tutti”! E ciò significa sapersi fermare con tutti, senza paura di prendere malattie o di contaminarsi. Così facendo ritroviamo mille motivi per ritornare ad essere attraenti, per avere nuove cose da sentire e da dire e, anche, da imparare.*

Assunta la possibilità e il valore della proposta, essere per tutti e camminare con tutti non significa consumarsi in un “*attivismo tanto frenetico quanto vano. Vorremmo invece riconoscere che evangelizzare è un invito ad andare verso tutti per contemplare l’azione dello Spirito che chiama ciascuno a partecipare e condividere un dono straordinario che diventa vita nuova possibile ed energia di conversione per il cammino di tutti” (Giuseppe Notarstefano, relazione alla XVIII Assemblea nazionale di Azione cattolica, 2024).*

E’ quanto mai utile e necessario, quindi, fare il punto, fermarsi in un momento di verifica per *“constatare il cammino compiuto, per vedere se vi è un progresso o un regresso e per riprendere con più lena la via, la nostra via, quella che il Signore affida a tutti, distinta, ma con il medesimo fine: la salvezza” (Diario del Beato Alberto Marvelli)*

Siamo chiamati a vivere l’esperienza del *“discernimento personale e comunitario, incoraggiandoci a non soffermarci soltanto alla superficie e all’immediato, ma ci aiuta a collocare ciascun evento nella più ampia vicenda del cammino associativo ed ecclesiale. È lo stile di verifica degli atteggiamenti, che apprendiamo sin dall’ACR e dalla sua metodologia esperienziale, che ci sollecita continuamente a non abbandonarci ad una sorta di consumismo delle esperienze e a recuperare piuttosto uno sguardo contemplativo sui passaggi di maturazione umana e cristiana delle persone. È lo stile della vita cristiana che procede ritrovandosi nella vita comunitaria e nella sua visione continuamente dilatata dalla trascendenza; un percorso fatto di passi, tappe, obiettivi, orientamenti.” (Giuseppe Notarstefano, relazione alla XVIII Assemblea nazionale di Azione cattolica, 2024).*

Vi proponiamo, perciò, un momento di verifica dell’anno associativo percorso per fare il punto, capire a che punto siamo, come migliorarci, quali obiettivi e priorità darci.

Per riflettere:

Vorremmo che quanti bussano alle nostre porte, le trovino sempre spalancate e popolate da volti sorridenti e accoglienti, disposti a condividere e fare strada insieme, non facendo distinzioni perché “Dio non fa preferenza di persone”. Ma non possiamo solamente attendere, la nostra accoglienza deve essere attiva, deve metterci in cammino per andare alla ricerca di quanti pensano che la comunità cristiana sia distante e lontana dalle proprie condizioni di vita, a ciascuno di essi va annunciata la Buona notizia che rimette in piedi e in cammino ogni esistenza che è alla ricerca di pienezza, di giustizia, di bellezza e di verità.

Vorremmo essere un’AC che coglie la sfida della mobilità che oggi caratterizza la vita di tantissime persone, per ripensarsi in modo dinamico e creativo, ritrovando la via per nuovi itinerari di gruppo, oasi di fraternità per “resistere alla crudeltà del mondo” (Edgar Morin).

Vorremmo essere un’AC impegnata ad animare la tessitura di legami fraterni e comunitari per rigenerare la vita delle comunità cristiana nella prospettiva della corresponsabilità e della condivisione di beni e di risorse oltre che di talenti. Un’associazione che ha preso sul serio il cammino sinodale delle chiese che sono in Italia nel più vasto cammino sinodale della Chiesa universale e che si sta spendendo affinché esso progredisca e diventi sempre più condiviso, assumendo in modo ordinario lo stile di ascolto, di confronto e di conversione pastorale che il sinodo ci ha permesso di scoprire. Vogliamo essere soggetto che promuove la comunione ecclesiale attraverso la corresponsabilità, mettendoci ancora una volta a servizio dalla globalità della missione della Chiesa.

Vorremmo essere un’AC che si prepara a vivere il Giubileo per allenarsi ancora di più all’organizzazione della Speranza di cui oggi il mondo ha un grande bisogno, sapendo che essa non può essere facile ottimismo ma segno di un amore concreto che si esprime nel servizio ad ogni fratello e sorella che altrimenti rischia di smarrirsi nella solitudine e in quella cultura dello scarto che provoca continuamente sempre nuove emarginazioni.

Vorremmo essere un’AC che oggi è capace di invocare, di convocare e di provocare. Un’associazione di credenti che condividono la fede come esperienza vitale e come ricerca appassionata e personale di incontro con il Signore che dilata continuamente l’esistenza di ciascuno. Una associazione ecclesiale che è al servizio della comunione e che gareggia solo nello stimarsi reciprocamente.

Una realtà sociale e civica impegnata nella tessitura quotidiana e paziente di relazioni fraterne e di alleanze per il bene comune, impegnata nella elaborazione di prospettive culturali e nella costruzione di istituzioni sempre più inclusive al servizio dei più deboli e dei più fragili, prossima alla vita delle persone, attenta ai linguaggi della contemporaneità, ma anche consapevole della paradossalità della propria esperienza credente.

Un’AC come questa non è un’idea astratta o una teoria, ma è ciò che abbiamo

visto girando l’Italia, è una rappresentazione ben più ampia e significativa delle tante narrazioni che noi stessi facciamo spesso circolare nei nostri incontri. E ci rendiamo sempre più conto che un’esperienza associativa bella e significativa non è mai riconducibile ad un unico modello cui tendere tutti e da replicare all’infinito, ma è una novità gioiosa che fiorisce dalla vita stessa delle persone e dei territori, condividendo un metodo comune e dando vita ad una rete connessa a diversi livelli, che accompagna, sostiene e incoraggia tutti in questo desiderio di dare sempre il meglio di sé, trafficando i talenti che ci sono e facendo circolare idee ed esperienze. La narrazione della Buona notizia ci chiede un esercizio di racconto delle tante belle e buone notizie che avvengono tra di noi. Non si tratta di assumere la logica economicista del successo e dell’eccellenza, tutt’altro! Le buone notizie sono storie positive, ma tante volte anche faticose e drammatiche, persino dolorose; storie di cambiamento, di trasformazione, di conversione, dove l’annuncio del Risorto prevale su ogni ragionamento e logica mondana autoreferenziale.

Abbiamo ancora oggi l’opportunità di mostrare, alla nostra società italiana, una esperienza di Chiesa sinodale e missionaria che desidera essere fermento di vita buona, seme di fraternità e di comunità, sale che fa gustare il buon sapore del Vangelo a tutti.

E allora a tutti dico: coraggio, riprendiamo il largo!

*(Giuseppe Notarstefano, relazione alla XVIII Assemblea nazionale di Azione cattolica, 2024).*

Un’associazione moderna risveglia, raccoglie e coltiva i desideri di socialità, accompagnando la crescita personale di tutti e di ciascuno, in un disegno di comunità umana, solidale e sostenibile, che produce benessere per tutti, aperta alla spiritualità e fatta di relazioni intense. L’impegno individuale e collettivo può contribuire a custodire e far crescere una comunità inclusiva, che abbia una particolare attenzione nei confronti di tutte le espressioni di povertà e fragilità. Il “cambiamento d’epoca” in cui stiamo vivendo tocca anche la realtà della parrocchia, che - nonostante le molteplici sfide - desideriamo continui a essere il volto della comunità credente nel territorio, chiamata a celebrare, accogliere e condividere. Come associazione rinnoviamo l’impegno a dare il nostro peculiare contributo per rinnovarne la vita comunitaria e lo slancio missionario. Occorre, allora, allargare gli orizzonti, come Chiesa che “sta sulla soglia” in quanto comunità che valorizza gli ambiti dell’aggregazione e della vita delle persone in tutte le sue sfaccettature. Sogniamo una Chiesa che possa essere casa per tutti. *(Traccia di lavoro per il percorso assembleare 2023/2024)*

* Che Ac vorremmo essere? Cosa ci impedisce di prendere il largo?
* Siamo convinti che l’Ac possa essere “per tutti”?
* Andiamo incontro alle persone o le aspettiamo? In che modo ci facciamo prossimi? In che modo potremmo farlo ancora di più?
* Provando a dare uno sguardo alla nostra associazione e ai singoli gruppi, per chi siamo? Siamo un caleidoscopio di persone diverse o siamo un gruppo abbastanza omologato? Ci sono “categorie” di persone che non riusciamo a raggiungere? Perchè?
* La nostra proposta associativa riesce a guardare alla persona nella sua globalità ed interezza? Abbiamo cura di tutte e quattro le mete attraverso le quali formare le coscienze laicali (interiorità, fraternità, responsabilità, ecclesialità) o siamo sbilanciati/carenti?
* Come, in particolare, dare sempre maggiore spazio a un rinnovato dialogo tra le persone e le generazioni?
* Quali forme di ritrovo e condivisione tra credenti dobbiamo implementare per una comunità solidale e inclusiva?